



ANGOLA

REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato e di governo: José Eduardo dos Santos

Sono state imposte gravi restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione. Almeno 16 prigionieri di coscienza erano in detenzione, 15 dei quali agli arresti domiciliari al 18 dicembre. Le autorità hanno applicato la legge sul reato di diffamazione e la legislazione in materia di sicurezza dello stato per esercitare vessazioni nei confronti di persone che avevano espresso pacificamente le loro opinioni, sottoporle ad arresti e detenzioni arbitrari e imporre restrizioni alla libertà di stampa. Il governo ha approvato una nuova legge che ha limitato le attività delle Ngo.

CONTESTO

Il crollo del prezzo del petrolio registrato a livello mondiale durante l'anno ha influenzato negativamente l'economia del paese.

Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza contro persone che avevano criticato il governo, portato alla luce casi di corruzione o denunciato violazioni dei diritti umani. Lo spazio per l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione, pacifica riunione e associazione si è sensibilmente ridotto, in seguito all'arresto e al perseguimento di difensori dei diritti umani e persone critiche verso il governo, da parte di una magistratura sempre più politicizzata.

Quando la situazione dei diritti umani del paese era stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite nel 2014, l'Angola aveva accettato 192 delle 226 raccomandazioni formulate, riservandosi di valutare ulteriormente le restanti 34, comprese molte riguardanti le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. A marzo 2015, l'Angola ha respinto queste raccomandazioni, comprese quelle che esortavano le autorità a evitare di impiegare le leggi sul reato di diffamazione per limitare il diritto alla libertà d'espressione.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Le autorità hanno continuato a incarcerare persone critiche verso il governo, difensori dei diritti umani, attivisti politici e giornalisti. A fine anno, erano almeno 16 i prigionieri di coscienza in detenzione, 15 dei quali agli arresti domiciliari.

Il 14 settembre, il difensore dei diritti umani José Marcos Mavungo è stato condannato a sei anni di carcere per accuse di ribellione, un reato contro la sicurezza dello stato. Era impegnato a organizzare una manifestazione pacifica in programma per il 14 marzo, giorno del suo arresto, ed era stato accusato di affiliazione a un gruppo di uomini che il giorno prima della manifestazione erano stati trovati in possesso di materiale esplosivo e volantini. Durante il procedimento non erano

emerse prove che lo collegassero a questi uomini, i quali tra l'altro non sono mai stati processati, né di un suo coinvolgimento nella fabbricazione dei volantini.

Quindici attivisti dei movimenti giovanili sono stati arrestati e detenuti dalle forze di sicurezza tra il 20 e il 24 giugno nella capitale Luanda, in relazione a un raduno pacifico cui avevano partecipato per discutere di politica e di preoccupazioni riguardanti la governance del paese sotto la presidenza di José Eduardo dos Santos¹. Sono stati formalmente incriminati il 16 settembre per aver pianificato atti di ribellione e complottato contro il presidente. Due attiviste sono state incriminate per gli stessi reati ma non sono state arrestate. I legali dei 15 hanno ricevuto notifica ufficiale delle accuse a carico dei loro assistiti solo il 30 settembre, oltre il termine massimo di 90 giorni stabilito dalla legge per la detenzione preprocessuale. Le accuse, che rientravano nella categoria dei reati contro la sicurezza dello stato, prevedevano ciascuna condanne fino a tre anni di carcere. Tre attivisti dovevano rispondere di accuse aggiuntive: Manuel Nito Alves, di aver cambiato illegalmente il proprio nome (per cui la pena massima è un mese di reclusione); Luaty Beirão, di falsificazione di documenti (per cui la pena massima è otto anni di carcere); Osvaldo Caholo, di furto di documenti (per cui la pena massima è otto anni di carcere).

Il 20 settembre, quattro dei 15 attivisti hanno iniziato uno sciopero della fame durato per diversi giorni, per protestare contro la loro detenzione illegale. Il 9 ottobre, Luaty Beirão, il quale aveva proseguito lo sciopero della fame, è stato trasferito nell'infermeria del carcere di São Paulo, dove ha accettato che gli venisse somministrata per via endovenosa una soluzione salina, ma non cibo solido². Il 15 ottobre, è stato trasferito in un centro ospedaliero privato di Luanda e ha terminato lo sciopero della fame dopo 36 giorni.

Il processo degli attivisti è cominciato il 16 novembre e ha violato numerosi standard internazionali sul processo equo, tra cui il diritto a udienze pubbliche e a essere processati senza ingiustificato ritardo³. Il 18 dicembre, i 15 attivisti sono stati messi agli arresti domiciliari. Il processo è stato aggiornato all'11 gennaio 2016.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Benché la legge non preveda la richiesta di un'autorizzazione per le manifestazioni, le autorità ne hanno di frequente impedito lo svolgimento. Laddove queste si sono svolte, spesso la polizia ha arbitrariamente arrestato e detenuto i manifestanti pacifici. In alcune occasioni, la polizia ha detenuto e percosso i partecipanti per poi lasciarli a parecchi km di distanza da dove erano stati catturati.

Il 29 luglio, la polizia di Luanda ha percosso e arrestato i partecipanti a una protesta pacifica, organizzata per chiedere il rilascio dei 15 attivisti giovanili detenuti a giugno.

L'8 agosto, manifestanti che chiedevano pacificamente il rilascio dei 15 attivisti sono stati aggrediti da poliziotti armati, i quali hanno utilizzato manganelli e unità cinofile contro di loro, picchiandone diversi. Diverse persone sono state brevemente detenute per poi essere rilasciate senza accusa. Tra i manifestanti c'erano anche madri e mogli di alcuni degli attivisti detenuti.

¹ *Angola: Detained activists must be immediately released* (news, 22 giugno).

² *Angola: Prisoner of conscience in critical condition must be released immediately* (news, 20 ottobre).

³ *Angola: Kangaroo court undermines judicial independence as trial of activists enters fourth week* (news, 8 dicembre).

L'11 ottobre, sostenitori dei 15 attivisti giovanili hanno tenuto una veglia nella chiesa della Sagrada Família, a Luanda. Secondo i partecipanti alla veglia, i poliziotti sono arrivati sul luogo con le unità cinofile e armati di pistole e cannoni ad acqua. Per evitare lo scontro aperto con la polizia, i partecipanti hanno affrettato la conclusione della veglia. Il giorno dopo ne è stata organizzata un'altra e diverse persone sono state detenute per un breve periodo dalla polizia e quindi rilasciate senza accusa.

Il procuratore Arão Bula Tempo, presidente dell'ordine degli avvocati di Cabinda, è stato arrestato il 14 marzo nella provincia di Cabinda e rilasciato con la condizionale il 13 maggio. Il 22 ottobre è stato formalmente incriminato per aver tentato di collaborare con l'estero per forzare lo stato angolano, reato che prevede condanne fino a un massimo di cinque anni di carcere, e ribellione, un reato che prevede condanne fino a 12 anni di carcere. Entrambe le imputazioni rientrano nella categoria dei reati contro la sicurezza dello stato. Le accuse erano state formulate sulla base di un presunto invito che Arão Tempo avrebbe rivolto ad alcuni giornalisti della Repubblica del Congo a coprire la manifestazione che era stata organizzata da José Marcos Mavungo (v. sopra). Verso fine anno, la salute di Arão Bula Tempo si è deteriorata ed egli ha espresso il desiderio di farsi curare al di fuori della provincia di Cabinda, ma non gli è stato permesso. Le restrizioni che gli sono state imposte costituivano una violazione del diritto alla sua libertà di movimento, nonché del suo diritto a ottenere il massimo standard possibile di salute⁴. A fine anno non era stata ancora fissata la data del processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato ad applicare la legge sul reato di diffamazione e la legislazione in materia di sicurezza dello stato per reprimere la pacifica espressione delle opinioni, specialmente delle persone critiche nei confronti del governo.

Rafael Marques de Morais, un giornalista che si era occupato d'inchieste anticorruzione e di diritti umani, a maggio è stato giudicato colpevole di denuncia calunniosa. Il verdetto di condanna si basava su alcune accuse di rilevanza penale che egli avrebbe pronunciato dopo la pubblicazione nel 2011 di un suo libro dal titolo "Diamanti di sangue", in cui accusava generali dell'esercito angolano e due società minerarie di complicità nelle violazioni dei diritti umani compiute nelle miniere di diamanti della provincia di Lundas. È stato condannato a sei mesi di carcere con sospensione della pena per due anni. I suoi avvocati hanno presentato ricorso presso la Corte suprema a giugno ma, a fine anno, non era stato ancora esaminato (l'attesa media per un appello in Angola è di circa due anni).

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Il governo ha emanato una nuova legislazione riguardante la registrazione delle Ngo, il Decreto presidenziale 74/15 del 23 marzo. La legge ha introdotto rigorose regolamentazioni a cui le Ngo dovevano attenersi per ottenere la registrazione e l'obbligo di rendicontare il bilancio. Le disposizioni contenute nella nuova normativa potrebbero di fatto limitare la capacità delle Ngo e di altre organizzazioni della società civile di organizzarsi e di svolgere le loro attività. In base al nuovo decreto, l'ufficio

⁴ *Urgent Action, Angola: Further information: Two activists still face 10-15 years in jail* (AFR 12/2039/2015).

del procuratore generale ha il potere di sospendere le attività delle Ngo nazionali e internazionali, in caso di sospetto riciclaggio di denaro o azioni ritenute illecite o dannose alla sovranità e all'integrità dell'Angola. Inoltre, l'art. 15 limita la capacità delle Ngo di ricevere e utilizzare finanziamenti e di svolgere le loro attività come meglio ritengono opportuno per raggiungere i loro obiettivi. La possibilità di ricercare, ricevere e utilizzare fondi è una componente essenziale del diritto alla libertà d'associazione.